



Prevenzione

La prevenzione contro l'epatite C entra in carcere

Parte dalla Casa Circondariale di Viterbo un progetto pilota, promosso da EpaC Onlus e SIMSPe Onlus, per spiegare cosa sia e come si può combattere l'infezione da Hcv

di LETIZIA GABAGLIO



23 marzo 2017

PER LA PRIMA volta un progetto che punta sulla prevenzione dell'epatite C entra in un istituto detentivo. Là dove i numeri dell'infezione impongono di affrontare una vera emergenza: la prevalenza di Hcv è infatti stimata tra il 7,4% e il 38%, ben oltre il 2-5% calcolato per l'Italia nel suo complesso. Questa prima volta si chiama Enehide (EducazioNE e prevenzione sull'Hcv negli istituti detentivi), ed è un progetto pilota che partirà il 24 marzo prossimo nella Casa Circondariale di Viterbo. "Vogliamo realizzare un percorso di informazione e prevenzione sull'epatite C, sulle modalità di contagio, abitudini, usi e precauzioni da adottare per ridurre il rischio di trasmissione", spiega Massimiliano Conforti, vice-presidente dell'Associazione EpaC Onlus, che insieme a SIMSPe Onlus ha



promosso l'iniziativa con il patrocinio del Ministero della Giustizia, dal Consiglio regionale del Lazio e dall'Asl di Viterbo. Si prevedono 20 incontri di formazione e informazione rivolti alle persone detenute, al personale sanitario (circa 50 tra medici e personale infermieristico), oltre che ai circa 400 agenti di polizia penitenziaria che operano nell'istituto. "Inoltre, verranno diffusi strumenti di prevenzione: opuscoli informativi tradotti in sei lingue, e kit per l'igiene personale - oltre 2.000 spazzolini e 2.000 tubetti di dentifricio - sostituiti con regolarità".

Un problema sociale. "L'infezione da Hcv è uno dei problemi più importanti nel contesto degli istituti detentivi. Peraltro, i pazienti detenuti hanno un profilo completamente diverso da quello della popolazione non carcerata", sottolinea Giulio Starnini, direttore dell'U.O. di Medicina Protetta Malattie Infettive presso l'Ospedale di Belcolle di Viterbo e coordinatore del progetto per SIMSPe. "Non sono anziani, ma giovani adulti con problemi di tossicodipendenza, che arrivano alla diagnosi tardi perché tardi si preoccupano della loro salute. Il carcere diventa quindi un'occasione per offrire un'opportunità per conoscersi e curarsi".

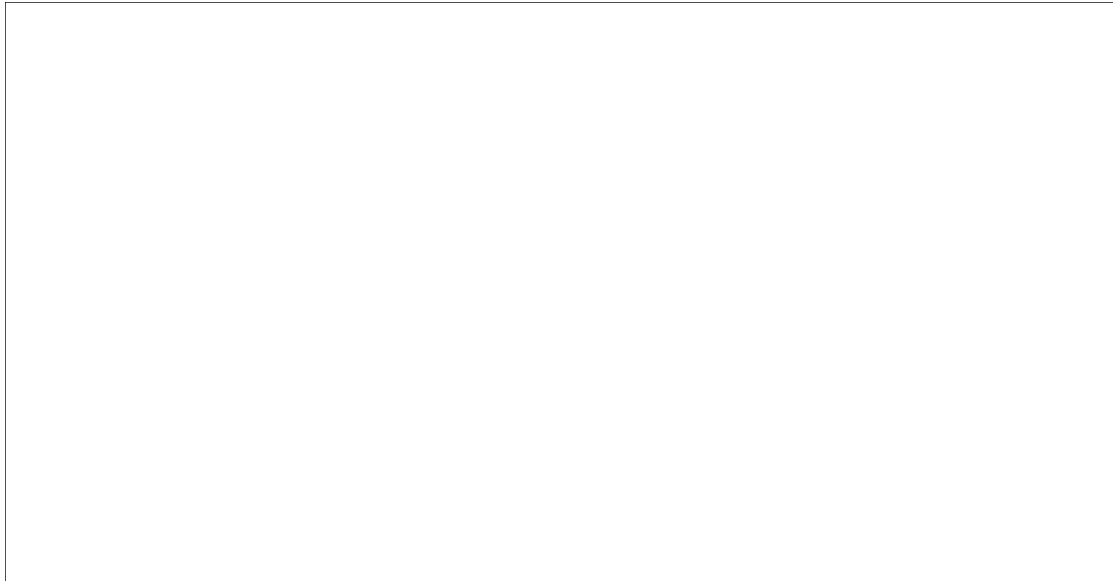
La prevenzione. È vero quindi che gli istituti sono dei serbatoi di infezione, ma possono e devono essere trasformati in luogo di informazione, educazione e formazione sulla salute, in particolare sul pericolo di infezione da epatite C. E rompere così la catena del contagio. "Anche perché, nella maggioranza dei casi queste persone torneranno a vivere nella società ed è importante che siano consapevoli dei rischi connessi a determinati comportamenti e della possibilità di prevenire il diffondersi dell'infezione", va avanti Starnini. "È una questione di salute collettiva non solo del singolo o della comunità carceraria".

Si parte da Viterbo. “Abbiamo aderito con entusiasmo a ENEHIDE perché è strutturato in maniera solida e rigorosa per ottenere risultati in termini di prevenzione e di informazione”, ha spiegato Teresa Mascolo, direttore della Casa Circondariale di Viterbo. “Uno dei punti di forza, per esempio, sarà la presenza di mediatori linguistico-culturali anche in lingue diverse dalla nostra, che ci consentirà di stabilire una relazione immediata e speriamo fruttuosa con le persone detenute straniere, circa il 60%”. Per avere una comunicazione efficace con chi proviene da paesi stranieri è infatti importante poter abbattere le barriere linguistiche e le incomprensioni di tipo culturale.

L'impegno della Regione Lazio. Il Lazio, con i suoi 14 istituti detentivi, è terza fra le Regioni in quanto a numero di detenuti ospitati: a gennaio 2017, la popolazione carceraria laziale era di 6.211 persone (su un massimo di detenuti previsti di 5.235), di cui il 43,6% stranieri. “E' anche per questo motivo che si spiega l'attenzione della Regione Lazio verso progetti come questo”, ha aggiunto Teresa Petrangolini, Consigliere regionale del Lazio, membro della Commissione Politiche sociali e salute del Consiglio regionale. “Riteniamo necessario raggiungere risultati concreti anche nel campo dell'assistenza e della prevenzione: a questo scopo, la Regione ha avviato un tavolo di lavoro con le associazioni dei pazienti di epatite C dal quale è nato un Osservatorio permanente che ha tra gli obiettivi quello di aggiornare il registro delle persone con HCV, monitorare la prevalenza dell'infezione, promuovere una prevenzione mirata ed effettuare campagne di sensibilizzazione e screening in popolazioni come quelle detenute. Ecco perché, siamo felici che il progetto ENEHIDE parta proprio da qui”.

Un progetto che può essere replicato. Il progetto pilota durerà sei mesi e vuole dimostrare per prima cosa che un'azione di questo genere è realizzabile. “Abbiamo stabilito degli indicatori di efficacia che ci aiuteranno a capire cosa funziona e cosa no”, ha concluso Conforti. “Con Enehide vogliamo dimostrare che l'informazione

PUBBLICITÀ



giusta data nella maniera corretta produce risultati in termini di maggiore prevenzione e controllo della malattia. Partiamo da Viterbo, ma il nostro obiettivo è diffondere questo modello a tutte le realtà detentive italiane”.

Mi piace You and 3,2 mln others like this.



GUARDA ANCHE

DA TABOOLA

Simone, casa negata perché gay: 'Cosa ci manca per essere famiglia?'

Albania, sorpresa nel pollaio: il gallo è gigante

Ibrahimovic manca di rispetto al re di Spagna Juan Carlos: le 'spacconate' di Zlatan

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006 — Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA